

## CAPITOLO QUARTO

## LA LIBERAZIONE

Gli esuli tornavano, profittando dell'amnistia concessa da Francesco II.

La costituzione e le varie concessioni dell'ultima ora non potevano modificare la situazione riconciliando le simpatie popolari a una dinastia che si era distaccata dal popolo e dalla sua parte viva. Nè Francesco II aveva l'ingegno e la personalità di Ferdinando II. Oltre tutto, il sentimento di una patria comune, l'Italia, era penetrato profondamente nei vari strati sociali, non più astratto, come pio desiderio, ma come realtà che si andava concretizzando giorno per giorno, come una promessa e una speranza di vita migliore. La Calabria non rimase passiva in attesa degli eventi. Credere alla passività e all'inerzia della nostra gente fa parte di una sciocca leggenda che ci vuole borbonici ad ogni costo. Se in Calabria, come, del resto, nelle altre regioni italiane, molti erano gli indifferenti o meglio quelli che stavano ad aspettare alla finestra, la minoranza attiva del popolo calabrese fu in prima linea per la lotta della liberazione. L'azione garibaldina in Calabria - come vedremo - ebbe una sua preparazione, non fu imposta dall'esterno e fu sentita dalla popolazione. Questa, specie nel '60, non era borbonica o borbonizzante: si farà tale, almeno in parte, in seguito, quando non vedrà alcun beneficio materiale dall'ottenuta unità e vedrà imperversare il brigantaggio organizzato, il piemontesismo, il fiscalismo e la coscrizione obbligatoria; quando cioè la massa ben pensante e amorfa non avrà più tranquillità, nè il minimo indispensabile alla vita di ogni giorno, perchè le condizioni di vita sono rimaste le stesse, mentre le tasse

sono aumentate. Direi che nel Mezzogiorno i borbonizzanti crebbero di numero proprio dopo l'avvenuta liberazione e la raggiunta unità. Una certa insoddisfazione e scontentezza - passato il periodo eroico - subentrò dappertutto.

Non si rimpiangeva il governo borbonico come tale, ma come delusione per i mancati vantaggi economici sperati, che in Calabria, data la miseria, l'incuria e l'abbandono in cui era tenuta, erano maggiormente sentiti ed anche perchè la parte più attiva della borghesia, radicale, fu tenuta lontana da ogni partecipazione politica, per il prevalere della parte moderata.

Nel novembre del 1859 Donato Morelli scriveva al Comitato dell'ordine che si era costituito a Napoli per promuovere la rivoluzione per l'unificazione dell'Italia: «Noi siamo su di una mina, alla quale conviene o di appiccare il fuoco o torre il carico altrimenti si corre il rischio che scoppi da sè: quindi procurerete che Garibaldi sbarchi su una delle nostre coste con 2000 dei suoi volontari organizzati». L'interno era in fermento e si aspettava un aiuto esterno che potesse dare un primo impulso.

Nel 1860 in Calabria esistevano in tutte le tre provincie tre comitati. Questi erano così composti: a Reggio: Bartolo Griso, presidente, Saverio Melissari, Antonio De Lieto, Genoese Zerbi, Vincenzo Saccà, componenti.

A Catanzaro: Antonio Greco, presidente, Vito Doria, Cesare Correa, Vincenzo Stocco, Liborio Menghini, Francesco Cordopatri, Ignazio La Russa, componenti.

A Cosenza: barone Francesco Guzzolini di Corvicale, presidente, Donato Morelli, Pietro e Carlo Campagna, Domenico Forgiuele, componenti.

Questi comitati dovevano raccogliere mezzi, preparare il terreno favorevole, dare tutte le indicazioni utili allo sbarco di Garibaldi. I vaghi progetti della vigilia si erano ormai concretati nell'attesa che si faceva sempre più intensa: il nome e la figura del Duce dei Mille, avvolto già di leggenda, scuoteva la fervida fantasia del-

la nostra gente e penetrava anche tra il popolo, tra gli artigiani e i contadini. Certo costoro non avevano piena coscienza di che cosa significasse la venuta di Garibaldi nella loro terra. Ma si parlava loro di libertà - e questa parola riempie sempre il cuore degli uomini; - a quella rude gente bastava quella parola perchè attendesse il Liberatore con entusiasmo, con curiosità, come inizio di una nuova era. Lo aspettarono e lo accolsero con simpatia e con entusiasmo. Ma non si mossero prima. Si sarebbe voluta una rivoluzione politica proprio dai contadini calabresi assillati dalla fame quotidiana? Ci basti che il popolo assecondò il movimento quando lo richiesero del suo appoggio e lo illuminarono su quel che volevano, in Calabria come altrove.

Ad un certo momento si profilavano due pericoli, che Garibaldi si arrestasse in Sicilia e che la costituzione giurata dal Borbone alienasse il popolo dalla rivoluzione liberale. I comitati aumentarono la loro attività e la loro propaganda. Quello di Cosenza in un proclama incitava « i capi politici distrettuali e municipali » a non mostrare nessun entusiasmo, nessuna gioia, per la pubblicazione del decreto costituzionale, e mantenere invece il più profondo silenzio di dignità.

Il comitato di Catanzaro in un proclama avvertiva il popolo ad accogliere con diffidenza la costituzione: «...è un borbone educato negli spergiuri e nell'infamia, che ti porge il trastullo per sopire il tuo vicino destarsi; se ti assonni al velenoso incanto ti sveglierai carico di catene. La costituzione è sinonimo di rivoluzione: ...in questo senso bisogna riceverla e tener pronti i mezzi per sollevarci e costituirci noi che ne abbiamo il diritto ».

La provincia di Reggio organizzava armi ed armati per la battaglia imminente. Anzi un battaglione di volontari reggini fu mandato in Sicilia e combattè valorosamente a Milazzo.

Della libertà di stampa e di parola, ottenuta con la

nuova costituzione, si servirono i liberali per organizzarsi meglio e aprire delle sottoscrizioni.

Gli aderenti alle liste di sottoscrizione dovevano impegnarsi con questa formula: « mi obbligo di rispondere al primo appello dell'insurrezione calabrese, iniziato con le condizioni espresse (sbarco di Garibaldi con 1500 uomini) e coadiuvarla con tutti i mezzi che sono in mio potere ». (1)

I nostri esuli pur avendo seguito Garibaldi pensavano sempre alla loro terra. Molti avevano l'intento preciso di preparare il terreno per lo sbarco di Garibaldi. Da Genova Musolino scriveva ad Agostino Plutino il 2 luglio 1860: «... Dalle notizie di Sicilia apportate qui da mio nipote G. Nicotera emerge che Antonio (Plutino), Stocco e Bianchi siano partiti per la provincia di Messina, onde preparare il terreno nelle Calabrie, sia passandovi essi personalmente, in permesso di altri agenti. Intanto da qui partono allo stesso scopo altri profittando dell'amministrazione pubblicata in Napoli che concede a tutti passaporti pel reame ».

Sulla preparazione a ricevere Garibaldi si veda quanto scriveva Casimiro de Lieto al figlio Antonio il 15/6/60.

«... Garib. deve già essere in comunicaz. e con le prov. e di Calab. - riceve delle informazioni anche da qui, e deciderà a suo piacere. Se si persuade di far venire gente in Calabria, la vedrete comparire inaspettatamente, ma in buon numero, ed in perfetta organizzazione. I calabresi dovrebbero stare in questa aspettativa, e starsene in questa preparati, p andarlo a raggiungere dovunque si sentirà sbarcato. La gente troverà quivi, armi, munizioni, e paga almeno p le pme settimane. Vi troverà egualmente degli uomini conosciuti nelle varie provincie, perchè aiutano con la loro personale influenza.

Come vedete è tutta opera d' un uomo ( Garib ).

I fondi provengono da sottoscriz. spontanee da tutte le parti, e da' principali municipi d' Italia.

«...Vi sono ufficiali di terra e di mare, che pel solo piacere di servire sotto Garib., prendono il fucile come semplici soldati.

(1) V. Visalli, I Calabresi nel Risorgimento italiano, vol. II, Torino, 1891 - 93, p. 155.

...Oggi si vuole l'Italia. Il programma è quello di Garibaldi: Italia e Vitt = Emè. I popoli del Napoletano sono padroni di restarsene inerti, ma hanno due doveri, il primo di assistere Garib. quando verrà a liberarli, il 2do di respingere ogni concessione Borbonica, oggi si vuol far l'Italia e finirne una volta, con le carceri, la polizia, le galere, gli Ergastoli, gli esili, i patiboli, le torture, e tutte le altre calamità inventate p calmare i vilissimi sospetti della bestiale tirannide d' un imbecille di re. »... (1)

Con molta difficoltà cercarono di procurarsi armi.

Ecco quanto scrive il figlio Simone da Genova a Casimiro de Lieto, il 3 Agosto 1860

...« È buono sappiate che tanto Bertani, quanto i suoi aderenti, sono così freddi e difficili per tutto ciò che riguarda spedizioni per Calabria che non è a dirsi, a segno di far venire l'indignazione. Avrebbero preteso che si facesse la rivoluzione in Calabria, senza armi, e ci dicono che vorremmo essere liberi per opera dello Spirito Santo. Quanto si è lavorato e camminato per questa spedizione di armi non vi potete immaginare. »... (2)

La situazione interna ce la danno le seguenti lettere.

Da Livorno il 28 Giugno 1860 Demetrio Salazaro a C. de Lieto a Genova.

...« Il nostro paese lo lasciai in uno stato deplorabile, i birri e soldati con infami reazionari minacciano distruggere e saccheggiare la città, nessuno è sicuro e la vita e le sostanze dei cittadini sono in mano dei più infami sgherri ».

...« La rivoluzione a Messina ed in Calabria - sarà - io temo - per quanto so terribile e vi scorrerà molto sangue - Il governo à mobilizzato parte della guardia urbana alla maniera di Ruffo promettendo premi e saccheggio » (3)

Antonio a C. de Lieto a Genova il 19/5/60

In questo momento non dovete prendere nessuna risoluzione. Pensare ad uno sbarco sarebbe al momento una pazzia - ecco perchè -

Nella provincia si manca di organizzazione ed abbiamo invece molto compatto il partito realista il quale difende la causa del trono come propria. Il nostro partito però è abbastanza numeroso, mancano le fila e il concerto, cose tutte che stiamo lavorando indefessamente

(1) Arch. Reggio raccolta cit. fascio X, N. 192

(2) id. N. 184.

(3) id. N. 191.

per ottenere. Col venturo postale o con l'altro siamo certi intendercela con tutti, e vi diremo quanto è numeroso il nostro partito, e quali sono le forze delle quali possiamo disporre. Risponderemo allora categoricamente alla vostra lettera.

Speriamo potervi consigliare quanto noi desideriamo, anzi se le cose di Sicilia confineranno bene siamo certi che uno sbarco nella ns provincia avrà un esito felice. Però tenete presente che contemporaneamente deve effettuarsi un altro nella provincia di Cosenza o Catanzaro ove si assicura Baracco essersi seriamente compromesso. La favorevole disposizione delle masse in quei paesi - la posizione topografica di quei luoghi darà da pensare tanto al governo che n. avremo il tempo di operare con risultato, marciare avanti ed unirli.

La spedizione di Sicilia fece tanta impressione perchè accompagnata dal nome di Garibaldi.

Con v. dovrebbe venire qualche Capitano di grido - come un Cosenz - un Mezzacapa - un Boldoni ec. ec. perchè si tratta di impressionare fortemente la prima volta la n. gente.

Vi parleremo in seguito del luogo adatto allo sbarco e di tutto ciò che fa al proposito. Non dovete perder di vista che tutto il n. littorale viene guardato da attivissima crociera, che attualmente il quartier generale è a Monteleone dove vi sono 4 Compagnie del 12° - 2 Compagnie di Gendarmi - 1 squadrone di Cavalleria e forse 4 pezzi di treno - si aspetta però altra truppa e si assicura che stante la interessante ns posizione nei fatti di Sicilia, avremo anche qui positivi rinforzi, mentre al momento in tutta la provincia vi sono circa 600 uomini dei quali 200 sono Gendarmi, oltre però della Guardia Urbana la quale, come vi dissimo di sopra, difenderebbe come propria la causa del Governo, però fino a che non avesse una piccola lezione.

Un solo fatto di armi felice, basta a far ritirare tutta questa gente alle loro case, ed essere con noi la maggioranza la quale pensa bene, ma vuole comprometersi, quando sia quasi sicura dell'esito. Per accertarvi di questo è buono che sappiate che tutta la Piana e molti paesi del distretto di Gerace *sentono veramente*.

Noi saremo cauti, ma vi informeremo precisamente di tutto, intanto voi *non dovete muovervi* sino a ns disposizioni.

Siate certi lavoreremo con tutta l'anima - nè ci lasceremo illudere - tenete però presente che in un primo sbarco la cifra di 500 dovrete portarla almeno a 1000 - o 1500 ben inteso che molto maggiore numero dovrebbe contemporaneamente sbarcare nella provincia di Cosenza o Catanzaro, perchè il Governo è forte di circa 100/m uomini. Questa gente deve essere *non massa*, ma disciplinata, perchè ritenete che le truppe Napoletane si battono

...Bisogna riunire tutti i partiti, mi spiego meglio - bisogna che tutti fossimo uniti -

Non vi perdetevi però d'animo - Dovevamo dirvi la verità - ma lavoreremo e siamo certi di un felice risultato.

...Al momento si affige un editto del comandante territoriale il quale stanziava a Monteleone, col quale egli promette pace e protezione a tutti i pacifici cittadini - guerra e distruzione a tutti quelli che si muoveranno. I vili hanno paura - Però pensassero bene che hanno a fare con gente ammaestrata da 12 anni di disgrazie... La vittoria sarà questa volta. »... (1)

Un quadro molto serio ed approssimativamente esatto ce lo dà ancora Antonio de Lieto, anche se con qualche pennellata pessimistica perchè voleva che un eventuale sbarco avesse la sicurezza del successo.

Nè ci deve sorprendere che fossero pochi a volersi compromettere, sia per la dolorosa esperienza del passato, sia perchè è sempre la minoranza la punta avanzata che opera e prepara l'azione, ma è chiaro che la minoranza ha successo più o meno grande a seconda che interpreta i bisogni e i desideri della maggioranza. In Calabria perciò la maggioranza voleva l'intervento delle truppe piemontesi con il programma Italia e Vittorio Emanuele, perchè ormai non voleva sentir più parlare di beghe locali e sperava che solo con l'unità italiana si potessero realizzare le sue aspirazioni. « L'arrivo degli Emigrati assieme ai Piemontesi farebbe un effetto magico ». Il popolo non sapeva di rivalità e di contrasti tra programma sabauda e garibaldino: Garibaldi era il leggendario eroe che combatteva in nome del suo Re per liberare tutte le terre italiane.

Questo popolo appena ha la sicurezza che non lo illudono un'altra volta e sente arrivare Garibaldi nella sua terra non solo lo accoglie festante, ma partecipa attivamente all'impresa che nessuno prevedeva così facile, date le forti armate borboniche. È indubbio che l'impresa fu facilitata da questa partecipazione popolare e dalla nessuna ostilità dimostrata al passaggio delle truppe liberatrici.

(1) id. N. 195.

Melito Aprile 28

La rivoluzione nei nostri paesi non è così facile come pare che voi altri crediate. Qui si manca di tutto. I due terzi della nostra popolazione sono gente che non la capiscono e sono birbanti o paurosi. L'altro terzo è formato di persone che pensano bene, ma pochissimi fra questi sono disposti a compromettersi, e se la filano quando il momento stringe.

Se però vi fosse qui uno sbarco di Piemontesi la cosa cambierebbe d'aspetto. Ad ognuno verrebbe il coraggio, e due mila soldati basterebbero solamente a fare scoppiare una rivoluzione formidabile in tutte le Calabrie.

Ma sino a tanto che dovremo dipendere (da) n stessi non si farà, sarebbe pazzia intraprendere qualche cosa. Uno sbarco di Emigrati non potrebbe se non perdere la nostra causa, sacrificare le loro e le nostre vite, sempre però che non fossero assieme ai soldati del Re Vitt. Em. Aggiungete che qui difettiamo assolutamente di armi e munizioni ed in caso di sbarco dovremmo esserne provvisti. Avanti di lanciarvi in qualunque cosa ponderatela bene, e tenete presente che quanto vi abbiamo scritto è la pura verità senza allucinazioni.

La posizione della provincia di Cosenza è ben diversa. La gente oltre ad avere una sicura ritirata nella Sila non può fare a meno di compromettersi quando vi sono alla testa quei pochi individui che per le loro stesse proprietà e relazioni dispongono delle masse. Senza aiuto Piemontese la cosa abortirà tanto in questa come nelle altre provincie. Dippiù la flotta Napoletana perlustra tutte le ns marine.

Il Piemonte che guadagna un Regno perchè non ci dà positivi aiuti? Non può mandare i suoi soldati, che faccia venire i volontari dell'Italia centrale sopra vapori. In caso diverso non v'impegnate per non far *flasco*.

... L'arrivo degli Emigrati assieme ai Piemontesi farebbe un effetto magico.

... Non crediate n di poco coraggio. Scriviamo così perchè la verità - ma non tradiremo mai il sangue che ci scorre nelle vene. Perchè non pensano tutti siccome noi. »

Antonio a C. de Lieto, Arch. cit. id. N. 197.

L'aiuto esterno era dunque considerato essenziale: un generale di fama e soldati regolari avrebbero dimostrato alle popolazioni che non erano sole e che si faceva sul serio. Volevano una dimostrazione concreta che il programma Italia e Vittorio Emanuele - nel quale credevano e speravano - avesse valore anche per loro e non fosse sola-

mente una nuova illusione sbandierata dai signori, per comprometterli e poi lasciarli di nuovo in balia degli sgherri borbonici. Erano stanche quelle popolazioni pur anco di sentir parlare di galere e di esili, di processi e di sopraffazioni. Era necessario vincere il loro scetticismo. « Sentono », ma non « vogliono compromettersi » inutilmente. Non hanno fiducia nei capi paesani sia perchè questi vissuti in esilio tornavano con gli stessi ideali del '48 ed avevano in parte perduti i contatti con le popolazioni, sia per un sentimento tradizionale di aver fiducia, cioè, nel forestiero più che nel paesano. Un buon successo iniziale avuto da un capo esterno con forze esterne avrebbe suscitato « una rivoluzione formidabile in tutte le Calabrie ». Del resto il successo della spedizione garibaldina in Sicilia quanto non dipende dallo scontro vittorioso di Calatafimi?

Anche qui dunque tutto era pronto o si andava preparando per uno sbarco di forze italiane.

Intanto a Reggio si riuscì, per mezzo di Demetrio Saluzzaro e Salvatore Rognetta che influirono su Liborio Romano, a far sostituire l'intendente borbonico Giuseppe Dentice di Accadia, con un intendente di tendenze liberali moderate Domenico Spanò Bolani. Questi attuò il disarmo delle guardie urbane e organizzò la guardia nazionale. Il Bolani fu però fedele al governo borbonico costituzionale, e mantenne fede all'impegno che aveva assunto all'atto della sua nomina « ...risparmiasse il sangue cittadino e preservasse la città dalla guerra civile ». I rivoluzionari si servirono però della relativa libertà goduta per meglio organizzarsi e per mettersi a diretto contatto con Garibaldi e con i Garibaldini. Domenico Genoese Zerbi, Saverio Melissari e Vincenzo Panuccio si recavano a Barcellona per conferire con Antonino Plutino e Francesco Stocco per informarli della situazione e prendere accordi e spingere, se pur ci fosse stato bisogno, il Duce dei Mille a sbarcare in Calabria.

Il lavoro di preparazione alla venuta di Garibaldi in

Calabria era molto intenso. Francesco Stocco e Antonino Plutino non dimenticavano la loro terra. Ricevevano e mandavano notizie ed istruzioni. Fu mandato in Calabria Ferdinando Bianchi, d'accordo con il comitato di Reggio che mandò Saverio Melissari ad accoglierlo a Villa S. Giovanni, per studiare la situazione di Catanzaro e di Cosenza ed organizzare le forze liberali. Dopo la battaglia di Milazzo si presentò più assillante il problema dello sbarco sul continente.

Agostino Plutino, appena rientrato, si adoperava a procurare armi ed armati che concentrava sull'Aspromonte. Benedetto Musolino, Antonino Plutino ed altri calabresi concordavano con Garibaldi un colpo di mano sulla costa tra Villa S. Giovanni e Scilla per impadronirsi del forte di Fiumara e costituire una testa di ponte sul continente che avrebbe avuto il vantaggio non tanto di dare la possibilità dello sbarco in quel tratto, quanto di ricevere l'appoggio degli insorti cocentrati sull'Aspromonte e attirare su di essi l'attenzione delle truppe borboniche. Benedetto Musolino e Federico Salomone passavano in Calabria per esplorare la costa da Reggio a Palmi, mentre Antonino Plutino, travestito da prete, passava a Scilla, dove si intendeva con un tal Costantino Melidone per l'assalto alle fortezze del litorale. (1)

La sera dell'8 Agosto Garibaldi passava in rassegna la piccola spedizione, pronta a passare sulla costa calabrese, raccolta a Torre Faro: « ...era composta di sessanta bersaglieri scelti nel Battaglione Bersaglieri Bonnet, o meglio delle due Compagnie distaccate al Faro di Messina comandate da me Golini dottor Angelo sottotenente, di cento uomini scelti nella Brigata Sacchi, comandati dal Ca-

(1) G. Mantica, Pel 21 Agosto, Reggio, 1901; Su questi preparati, vi cfr. Arch. Plutino, Cart. D; il diario del sottot. Angelo Golini fu pubblicato da G. Morabiro De Stefano, Avanguardie garibaldine in Calabria, Reggio, 1930.

pitano Fontana; di quaranta fra artiglieri, guide del quartiere generate di Garibaldi e di pochi Carabinieri Genovesi agli ordini del Tenente Egisto Bezzi; Comandante la spedizione il vecchio Patriota Colonnello Musolino Benedetto dal Pizzo: sottocomandante Missori Giuseppe, Maggiore; funzionante da ufficiale di Stato Maggiore Alberto Mario; funzionante da ufficiale d'intendenza con ventimila lire in oro l'onorevole Curzio; al seguito braccio forte in tutte le contingenze arrischiate a cui eravamo destinati, Mancini, Francesco Nullo, Cosentini, Castellini, Franzini, il gran Capitano Stakuly. » (1)

Dalla scelta dei nomi si vede l'importanza che Garibaldi annetteva all'impresa. Infatti egli, prima della partenza, disse: « A voi l'onore di precedermi. L'impresa è ardua, ma ho fede in voi. Vi conosco a prova. Ci rivedremo fra poco! ».

Disgraziatamente la sorpresa non riuscì. Mancò così il successo iniziale.

A parte il tradimento - che poi non fu tale - di un soldato che conosciuta la cosa ne informò i superiori., (2) la sera dello stesso giorno 8, sulla strada di Cannitello, il cannoniere Antonio Paladino, trovava un foglio e non sapendo di che cosa si trattasse - era analfabeta - lo consegnò ai superiori. Il foglio conteneva il piano di attacco al forte di Alta Fiumara. (Forse i due fatti, quello del soldato traditore e quello del Paladino sono uno solo.) Fu avvertito il comandante di Villa S. Giovanni che mandò i rinforzi e mise il forte in assetto di difesa.

Quando i garibaldini sbarcarono nella notte, trovarono i regi appostati, e furono colti alla sprovvista. Nacque una mischia nella quale qualche garibaldino fu ferito, ma tutti presero la via dei monti: si ritrovarono tutti alla Melia.

(1) Diario Golini, cit.

(2) C. Morisani, Ricordi storici, Reggio, 1872.

Musolino così ne riferiva a Garibaldi:

Fiumara di Muro, 9 agosto, ore 6,30 a. m.

Mio illustre Generale - Il colpo è fallito, perchè le guide di Scilla non erano al luogo convenuto. Uno scontro di avamposti avendo dato l'allarme al forte di Fiumara Alta, questo tirò un colpo di cannone, che diede la sveglia a tutte le forze nemiche. Dovemmo guadagnare le alture ed ora muovo per l'Aspromonte. Vostro Colon. Musolino. » (1)

L'insuccesso non è da imputarsi al Musolino ma alle circostanze sopra dette e al fatto che i segnali convenuti non poterono dare indicazioni precise e complete perchè i borbonici appostati in quei luoghi sorpresero le guide e le fugarono, tanto che alcune barche sbandate tornarono al Faro, mentre altre sbarcarono in punti diversi, non certo secondo il piano prestabilito. Mancata la sorpresa, quel pugno di uomini non poteva certo conquistare la costa fortificata e molto presidiata, quindi l'ordine di scalare le alture, nella notte, e non cadere prigionieri, dato dal Musolino, era l'unica cosa da fare in quel frangente, sia per perdere i contatti con le forze borboniche, sia per mettersi in contatto con gli armati di Agostino Plutino, accampati sull'Aspromonte. La seguente lettera di Vincenzo Catabeni esprime solo un risentimento ed è indizio di ambizioni e rivalità che paralizzano ogni azione.

« Dal Convento di Fiumara, 9 Agosto. Mio Generale - Abbiamo tutto mancato: non siamo scesi al punto convenuto: le guide erano al loro posto ma furono arrestate dai regi, che sono in cordone a cinque passi da noi: il colonnello Musolino lo credo un bravo uomo, ma fu di una inettezza a tutta prova. Fece scalare di petto le alture, e non so dirvi le fatiche nostre della notte. Per fortuna ci riuniamo con Missori, disperso con 40 dei nostri... »

Missori è designato da noi a rimpiazzare Musolino, salvo l'approvazione vostra, Generale. Malgrado l'insuccesso i nostri sono fiduciosi: i regi invece atterriti dall'ardita impresa e, sopra tutto, dal nome vostro. Trovammo grande aiuto nei monaci. » (2)

Musolino « era un brav'uomo » e non era certo un

(1) Arch. Sirtori all' « Ambrosiana », cit. da G. Morabito De Stefano, op. cit. p. 84.

(2) id. p. 84.

« militare », ma in quell'occasione non aveva altro da fare. Egli si trovò di fronte da una parte il Missori, dall'altra il Plutino Agostino. Egli era troppo accomodante, democratico, per imporsi. Entusiasta, fervido di ideali e di fantasia, ma indeciso nell'azione, egli tentò sempre di discutere con tutti, democraticamente, ogni decisione, e il suo punto di vista fu discusso come quello di chiunque altro. Egli non riuscì ad amalgamare le forze al suo comando, i garibaldini di Missori e i Calabresi di Plutino.

Certo rivalità ed ambizioni tra i capi vi furono, anche se poi in sostanza rimasero pura accademia e l'interesse della causa fu al di sopra delle rivalità personali (1).

La sera del 9 tutti i garibaldini sbarcati si congiunsero con le forze di Agostino Plutino. Nella notte stessa la colonna si portò sull'altipiano dei Forestali. Qui raggiunse il Musolino la seguente lettera di Garibaldi:

« Signor Colonnello Musolino - Al Campo - Torre di Faro, 10 Agosto 1860.

Caro Musolino, La vostra posizione di là ci sarà di una utilità immensa. Tenete i monti, però più vicino a questa Torre di Faro che possibile. Fate che la nostra gente si comporti benevolmente cogli abitanti. Dite ai fratelli delle Calabrie che si riuniscano a noi, che la vittoria è certa, e che più facile sarà quanto più si riuniranno numerosi. Io vi sono amico, e possedete la mia intera fiducia, ma se l'opinione dei nostri e del paese si manifestasse per Missori, concedetegli il comando. Io parlo con patrioti capaci di qualunque abnegazione; posso dunque parlar chiaro, e questa lettera la mostrerete a Missori » (2).

Musolino riunì tutti gli ufficiali, mostrò la lettera e si disse pronto a lasciare il comando a Missori. Il comando, almeno di nome, rimase al Musolino che per tutto si appoggiò a Missori. Garibaldi continuò a comunicare sempre con il Musolino.

(1) Su queste rivalità insistettero Alberto Mario nella sua *Camela rossa*; il Trevelyan Macaulay in *Garibaldi e i Mille* e il borbonico Guarna Logoteta nelle sue *Notizie cronistoriche dal 1847 al 1860*.

(2) B. Musolino, *La rivoluzione ecc.* cit. p. XXII - XXIII.

Un proclama infiammato il Musolino compose subito e lo mandò a Casimiro de Lieto a Reggio perchè lo facesse stampare. Era un proclama che invitava ad una insurrezione generale tutta la Calabria, ma non incontrò molte simpatie e non fu stampato. Credo comunque che sia interessante conoscerlo.

Dal Quartier Generale di Aspromonte

10 Agosto 1860

Calabresi!

Onorato dalla fiducia dell'eroe cittadino, Giuseppe Garibaldi, generalissimo dell'esercito meridionale, e scelto a comandante supremo del corpo di operazione nelle Calabrie, io vengo in mezzo a voi per riunire tutti gli uomini di buona volontà, i quali servir debbono di antigiuardo alla discesa del grande condottiero, cui l'Italia va debitrice dell'iniziativa di quella lotta estrema, la quale assicurerà il compimento dell'unificazione nazionale.

Le Calabrie che in tutte le epoche hanno protestato e colle cospirazioni e coi tentativi d'insurrezione e con tanti martiri generosi contro il tristissimo governo borbonico; le Calabrie che in questi ultimi tempi hanno al pari di ogni altra provincia italiana salutata e coltivata la grande idea di unità nazionale; le Calabrie non mancheranno a questa ultima chiamata, e proveranno colla unanimità del volere e coll'energia dell'operare ch'essi stanchi alfine di un regime governativo ch'è stato il flagello e la vergogna della civile umanità, intendono da ora in poi acquistare una patria che non hanno e vivere all'ombra delle leggi giuste e progressive che tutti gli individui che amano sinceramente ardentemente risolutamente la libertà e la patria prendano le armi e raggiungano il mio Quartier Generale di Aspromonte. Qui troveranno altri fratelli dell'Alta Italia, i quali sono venuti a combattere con noi in favore dell'emancipazione speciale delle Due Sicilie e della generale ricostituzione nazionale. Qui troverete uffiziali pieni di esperienza e di bravura, che vi organizzeranno rapidamente in battaglioni regolari e vi condurranno alla vittoria.

Che tutti i comuni rispettando ed osservando religiosamente ora piùchè mai le leggi esistenti per quanto si riferiscono alla sicurezza personale all'onore e alla proprietà dei cittadini di tutte le opinioni di tutt'i colori si costituiscano quanto al resto in istato di governo insurrezionale. Scelgano per suffragio universale nuovi decurionati ed amministratori municipali, o confermino quelli che sono attualmente in servizio se godono la loro fiducia. Questi nuovi funzionari municipali riuniranno nelle loro mani la pienezza dei poteri eccezionali in tutto ciò che può contribuire ad estendere ed assicurare il trionfo dell'insur-

rezione; riuniranno ed armeranno gl' individui che spediranno al campo; al campo spediscono del pari provvigioni, munizioni, denari.

Che in ogni distretto s' istituisca un comitato distrettuale composto da membri speditivi da ciascun comune. Questo Comitato eserciterà in tutto il distretto non solo gli stessi poteri discrezionali insurrezionali, ma potrà anche allontanare dall' ufficio i funzionari di qualunque ordine notoriamente nemici del paese e del nuovo ordine di cose e provvedere alle loro sostituzioni. I Comitati distrettuali corrisponderanno al Quartier Generale.

All' armi dunque geuerosi e valenti calabresi!

Riuniamoci tutti sotto la stessa bandiera *Nazionale Unitaria*; ed allora siate pur certi che le Due Sicilie insorgeranno ben presto a nuova vita e che l' Italia senza dubbio sarà.

Il Colonnello di Stato Maggiore Generale Comandante Supremo del Corpo di Operazione nelle Calabrie - B. Musolino. (1)

Il proclama pur datato dal 10, fu inviato soltanto il 14, stando alla seguente lettera di accompagnamento, dalla quale rileviamo pure lo scarso numero di armati accorrenti individualmente alla spicciolata, anzicchè a colonne dai vari comuni.

Dai forestali 14 Agosto 1860

Mio caro Casimiro

L' insurrezione non fa grandi progressi. Arrivano al campo individui dai vari paesi, ma veri individui e non altro; sicchè da una settimana che son qui io non ho raccolto che circa 300 uomini!! Bisogna dunque animare l' insurrezione con tutti i modi. E tra gli altri (con) proclami ai comuni diversi. Perciò qui acclusa troverai la minuta di un proclama che tu mi farai stampare immediatamente, e mi farai arrivare nel corso della sera prossima. Fanne tirare un migliaio di esemplari, di cui una parte saranno da te spediti anche nelle due province di Catanzaro e di Cosenza. Ne manderai anche in questa provincia ma è d' uopo che io ne abbia un certo numero per distribuirli o mandarli nei paesi che percorrerò. Dimani mi metterò in giro con tutta la colonna per visitare i vari paesi. E' questo l' altro mezzo di animare l' insurrezione.

Conto dunque su di te caro Casimiro e ti abbraccio caramente.

Il tutto tuo B. Musolino (2)

Sull' Altipiano dei Forestali rimasero due giorni senza viveri, finchè un prete di Villa S. Giovanni, Francesco De

(1) Archivio Reggio, Raccolta cit. X, N. 200.

(2) id. 205.

Girolamo, non mandò venti o trenta muli carichi, scortati da poco più di trenta uomini armati, a sfamarli. Una puntata su Bagnara i garibaldini la fecero il giorno 13. Dopo l' occupazione e l' interruzione del telegrafo e qualche fucilata dovettero rifirarsi inseguiti per tutta la notte dai borbonici, concentrati numerosi in Bagnara, mentre un piro-scafo, proprio in quel giorno, stava sbarcando viveri e munizioni. L' inseguimento fu effettuato solo fino a Solano, dove fu saccheggiata la casa di un oste e fu uccisa la figlia, per l' accoglienza fatta ai garibaldini. I borbonici volevano terrorizzare ancora le popolazioni per impedire che facesse causa comune con le forze rivoluzionarie. Fatta quella prodezza si ritirarono sia perchè non volevano sguarnire il litorale, sia perchè non volevano addentrarsi nella montagna. I garibaldini d' altra parte non ebbero idee chiare sul da farsi e a stento riuscivano a procurarsi i viveri. Fecero perciò una puntata su Pedavoli alcuni uomini guidati dal tenente Ugolini. Mentre alcuni volevano fare una azione di rappresaglia contro quella popolazione per l' eccidio del '47, prevalse il buon senso e si limitarono ad imporre al sindaco la consegna di vettovaglie per la truppa. Dovettero ritirarsi al più presto, con i primi muli carichi, inseguiti da una folla minacciosa che vedeva portarsi via le magre risorse, tenuta a bada solo dalle fucilate.

L' insurrezione generale della provincia, secondo le promesse, non faceva grandi passi avanti. Quelle poche forze rivoluzionarie agivano per conto proprio, isolate, mentre a Reggio i vari componenti del Comitato, si inibivano ogni azione per le rivalità e per la paura. Se Reggio e la costa tirrenica era molto presidiata, ciò non giustifica l' inazione. Era mancato da parte degli sbarcati un primo atto di forza che potesse dare fiducia alle popolazioni e suscitare l' entusiasmo. I garibaldini venivano perciò aiutati, rifocillati con cautela, accolti festosamente, ma le autorità borboniche non venivano molestate e tutti aspettavano un gesto che facesse divampare la rivoluzione. Le due parti



avverse, vicendevolmente paurose, si sorvegliavano e si immobilizzavano. Ciò che in definitiva risulterà a vantaggio di Garibaldi, che con la sua venuta farà traboccare la bilancia a suo favore.

Musolino tentò di smuovere l'ambiente e mandò perciò a Reggio il Cattabeni. Si rivolse, come sempre al De Lieto perchè aiutasse il Cattabeni nella sua missione.

Dal Quartier Generale dei Forestali

15 agosto 1860

Mio caro Casimiro

Porgitore della presente è il Signor Capitano di Stato Maggiore Generale Cattabeni, che gode tutta la fiducia del generale Dittatore e la mia.

Egli è attaccato alla spedizione che io comando, ed è ora da me spedito in Reggio per verificare di persona l'esistenza o non esistenza del Comitato insurrezionale della provincia. Esistendo il Capitano Signor Cattabeni ha la missione d'indirizzargli i più severi rimproveri per la freddezza che noi abbiam trovato nella provincia malgrado tutte le pompose promesse ricevute in Messina. Non esistendo di crearlo, ed imporgli la linea di condotta da seguire onde tutt'i comitati secondari della provincia mettano in opera ogni mezzo di azione per propagare la insurrezione e chiamare alle armi la gioventù da raggiungere il mio quartier generale.

Il Generale Garibaldi mi à investito fra gli altri di tali poteri ed in questa occasione e per tale oggetto io li trasmetto al Capitano Cattabeni. Il resto sarà da lui spiegato a voce al Presidente del Comitato esistente, se esiste, o del nuovo ch'egli istituirà.

Al Capitano Cattabeni si consegnerà tutto il dauaro raccolto pel servizio dell'insurrezione nazionale. Egli ne rilascerà in mio nome analogo ricevuta. Gli consegnerai anche le copie del proclama che ti è pregato di stampare e nel caso che non fosse stampato lo aiuterai a trovare un (!) stampatore per tale oggetto per me importantissimo.

Ti saluto di cuore e sono sempre il tutto tuo Col. B. Musolino. (1)

Ma la missione del Cattabeni non ottenne risultati tangibili, mentre la posizione ai Forestali si faceva di giorno in giorno sempre più insostenibile, perchè ormai si appuntavano lì le mire dei soldati borbonici. Questi comandati dal colonnello Giuseppe Ruitz de Ballestreros si avvicina-

(1) id. 206.

rono fiaccamente all'altipiano dei Forestali e trovato sgombro ritornarono a Villa S. Giovanni. I Garibaldini, a detta del Musolino, ubbidendo agli ordini ricevuti - disturbare e interrompere le comunicazioni del nemico, sguarnire il litorale, attirare il nemico all'interno, ma non impegnare combattimento - potevano essere soddisfatti. Ma in verità più che di una manovra ordinata e prestabilita, lo sgombero della loro posizione dovette avvenire con grande indecisione e confusione. I pareri sono contrastanti. Pare che all'avvicinarsi delle truppe borboniche, Musolino volesse spostarsi per la provincia di Catanzaro, mentre Agostino Plutino propendesse per Bova e Missori volesse impegnare combattimento. Ma non è stato smentito l'ordine di Garibaldi di non impegnarsi in combattimento, asserito dal Musolino, e che certamente il Dittatore aveva dato perchè sapeva che se un primo scontro fosse fallito sarebbe stato pregiudizievole alla sua causa. Mentre le discussioni fervevano sulla via da prendere, si presentò il sindaco di San Lorenzo, Bruno Rossi, con un centinaio di armati, ad indicare il suo paese come meta agli indecisi.

Il Musolino dava così notizia dei suoi movimenti:

« Signor Generale Sirtori - Attenendomi alle istruzioni del Dittatore ho disturbato il nemico colla frazione di Bagnara nella notte dal 13 al 14, come già le ha referito, per ordine mio, il maggiore Missori. Si tratta di piccola cosa, ma ottenni tutto il beneficio che m'ero proposto, attirandomi addosso il nemico all'interno per sguarnire il litorale. Esso infatti occupò il 14 i piani della Melia e della Corona, e la sera del 16 corr. con 3000 uomini occupò il piano dei Forestali. Allora per attirarlo sempre più guadagnai le vette dell'Aspromonte, in direzione di San Lorenzo e di Bova. Questa traversata è stata eseguita allegramente per 30 miglia, malgrado il caldo soffocante del giorno e la rigidità della notte. Senza gli ordini avuti di non attaccare il nemico, io avrei soddisfatto i nostri bravi che volevano combattere a tutti i costi ».

Anche se la lettera abbellisce e coordina i fatti, sta di fatto che il Musolino non avrebbe potuto affermare esplicitamente di aver avuto ordini « di non attaccare il nemico » al Sirtori che ne era certo a conoscenza, se ciò non

corrispondesse alla verità. Anche se la marcia non fu « allegra » non dovette essere « disastrosa », anche per il semplice fatto che non fu disturbata da alcuno, mentre si ebbe la guida e l'assistenza degli uomini del Rossi.

La lettera del Missori è solamente calunniosa, senza alcuna giustificazione, ed è conferma dell'animosità e dell'ambizione che serpeggiava tra i capi.

Il Missori che pure era un valoroso e certamente se ne risentiva di ritirarsi di fronte al nemico, non si era rassegnato a non essere il comandante in capo ed assoluto della spedizione.

Le forze borboniche non erano così numerose ed agguerrite come si vorrebbe far intendere e si sarebbero potute facilmente attaccare.

San Lorenzo li accolse festosamente e senza alcun timore e vedremo che i Calabresi erano risolti a difendere la nuova posizione che del resto era naturalmente solidissima.

San Lorenzo 18 Agosto 1860

Al Sig. Generale Sirtori

Il giorno 16 corr. un corpo di circa 4500, Regi, munito d'artiglieria di montagna, movendo da S.to Angelo e da Bagnara, e diviso in 3 colonne, veniva ad occupare la pianura delle Cascine dei forestali, dove eravamo noi accampati, volgendo le spalle ai monti coperti di boschi. Abbiamo tosto preso posizione alle falde della montagna, con l'intenzione di respingere qualunque attacco. Ma vista la titubanza e l'incertezza della massima parte dei Calabresi, i quali, al grido dell'allarme, si cacciarono nella montagna occupando le vette, mentre una delle nostre colonne si avvicinava ai boschi per girare la nostra destra, rese impossibile la difesa del punto che avevamo occupato.

La nessuna autorità conferitemi per dirigere i Calabresi, la pusillanimità o la vigliaccheria di Plutino, rendono impossibile qualunque disposizione militare di difesa o di attacco, mentre i nostri 200 domandano ad alta voce, di affrontare l'inimico.

Visto il pericolo che potevamo correre, abbandonati a noi stessi, sguarniti i fianchi, li ho tutti persuasi di seguire il movimento di ritirata dei Calabresi. Dopo un vivissimo alterco col Sig. Plutino, presentatosi a noi col grado di Colonnello, nel quale mi à efficacemente sostenuto il Colonnello Musolino, ho dato ordine che la nostra colonna si dirigesse sopra S. Lorenzo, ancorchè i Calabresi non ci volessero seguire.

Questa determinazione mi venne dettata dalla deplorabile situazione in cui si trovava il nostro corpo, distante da qualunque paese o luogo abitato, difettando per conseguenza di viveri, e necessitando di coperte pei bivacchi di queste freddissime contrade, e di scarpe.

Dopo 24 ore di marcia la più disastrosa, si giunse a S. Lorenzo, seguiti da 300 Calabresi, mentre altri 200 si ritirarono alle case loro, facendo trasportare da alcuni nostri generosi, cinque giovani gravemente ammalati.

Qui intendo di rimanere fino all'arrivo di un soccorso. Ci occorre danaro per provvedere ai viveri del Corpo e per non aggravare di troppo, nè aumentare il malcontento della popolazione di questo paese, già piena di spavento, e mi raccomando a Lei, Sig. Generale, affinché ce ne faccia tosto tenere.

Riceviamo in questo momento la notizia dello sbarco di Garibaldi con 1200 uomini a Matera, nella Provincia di Basilicata.

Non sappiamo che fede prestarvi

Missori (1)

Con ben altra calma, serenità e moderatezza espone la situazione il Musolino. E in verità non vi era nulla da temere, perchè non solo i garibaldini furono accolti festosamente a San Lorenzo, ma l'indomani, 18, il sindaco fece bandire per le diverse contrade: « È proclamata la decadenza di Francesco II e la dittatura del Generale Giuseppe Garibaldi, da oggi innanzi sarà egli il padrone, non più Francesco II ». (2)

Musolino si preoccupava ancora del proclama e della collaborazione del Comitato reggino, ma ormai esaurato dalle continue lotte aveva stancato un pò tutti, i capi perchè non li aveva saputo mettere a tacere, la truppa perchè l'aveva stancata con continue marce e contromarce inutili. Ma ha sempre fede che altri volontari accorrano e l'insurrezione generale possa effettuarsi e che tutti si uniscano a lui.

(1) id. 211

(2) Lettera di Bruno Rossi a Fabrizio Plutino, arch. Plutino cit. « I particolari che vi aggiunse Alberto Mario nella Camicia Rossa sono fantastici ».

S. Lorenzo 18 Agosto 1860

Mio carissimo Casimiro

Sono qui, dove mi arresterò per vari giorni con tutta la colonna. Spero di essere raggiunto tra breve da numerosi volontari del Distretto di Gerace e di Palmi se le promesse che mi si fanno non sono fallaci. Questa posizione è felicissima e da qui posso respingere ogni assalto dei borboniani qualunque sia il loro numero. Ho bisogno urgente di far pervenire l'acclusa a Sirtori luogotenente dittatoriale. Egli mi manderà scarpe - munizioni da guerra e denari da me richiesti. Gli è detto che si serva del tuo mezzo per tali spedizioni. Tu dovresti dunque mandare espressamente a Messina persona di tua fiducia per ricevere tali oggetti e farli a me pervenire con sicurezza. Sirtori da me prevenuto pagherà ogni spesa di barche od altro che occorrerà e che tu indicherai. Ed i proclami vengono o non vengono? Mandati tu da costì nelle Due province di Catanzaro e Cosenza quel numero di copie che crederai. Il resto spediscilo a me perchè lo diffonda nei paesi vicini dei distretti di Palmi e Gerace.

Avvisami con esattezza tutto quanto potrà interessare la causa e la direzione dei miei movimenti.

Ti abbraccio di cuore e sono sempre Il tutto tuo B. Musolino

P. S. Dovendo arrestarmi qui per vari giorni onde aspettare i volontari che mi si promettono, e non potendo percorrere altri punti è d'uopo che io ammassi anche qui la maggiore quantità possibile di vetovaglie, anche per prevenire il disegno che potrebbe avere il nemico di cingermi da lontano ed impedirmi i viveri. Perciò è d'uopo che in questa occasione il Comitato di Reggio spieghi tutta la energia e la efficacia per mandarmi e viveri e denari. Spero che a quest'ora abbia tu visto Sansalone di Gerace e gli abbia fatto consegnare i fucili che dimorano costì inoperosi.

Di nuovo ti abb<sup>o</sup>. di tutto cuore Il tuo Musolino

2° P. S. In punto ricevo la tua del 16 con ritardo - mi duole profondamente quanto mi dici relativamente alla stampa del proclama - ma qui non è questione di individuali suscettività - lo è comunicato a Garibaldi la minuta dell'atto prima di mandarlo a te, e Garibaldi l'approvata (!) insistendo perchè la pubblichi al più presto. Non è più luogo di vedere se conviene o non conviene. Ti prego dunque di dar compimento all'opera senz'altro ritardo. Al più posso assicurarti che per rispettare le suscettività di cui parli (suscettività per altro che non meritano tanto riguardo, giacchè sia detto tra noi costoro che più gridano non fanno) noi non pubblicheremo il proclama nel distretto di Reggio, ma negli altri di Palmi e Gerace e nelle provincie di Catanzaro e Cosenza. Questa concessione ti provi il mio spirito conciliante. Ma al postutto che cosa si pretende? Chi si offende? È un invito alle armi.

E' un invito ad organizzare l'insurrezione su basi solide. Chi non vuole questo, permettimi che lo dica fra noi, non è liberale, non è italiano, è nostro nemico, e noi non dobbiamo rispettare le suscettività dei nostri nemici, perchè siamo parricidi. O' visto Nesci un istante e poi mi è scomparso dagli occhi. Perchè è partito senza dirmi nulla - Avrei voluto parlargli a lungo. Avvertilo di ciò e salutalo caramente per me.

*Pressante*

Sig. Casimiro De Lieto Reggio (1)

Nonostante che circa duecento uomini si fossero ritirati alle loro case, stanchi di quelle continue marce, Musolino non aveva solo fiducia nei nuovi arruolamenti, ma anche nella posizione occupata che pensava di difendere anche se il nemico lo avesse assediato. Nessuna parola esce di capitolazione con i regi, almeno nei Calabresi. Ma furono diffuse voci allarmistiche di scioglimento della colonna garibaldina, di sfiducia e di capitolazione, quando le truppe borboniche erano molto lontane da quei luoghi, nè avevano intenzione alcuna di avvicinarsi.

Casimiro de Lieto, sempre vigile ed animatore, che non solo aveva fatto arruolare il figlio Antonio, ma che era sempre pronto ad incitare i deboli e gli incerti, animato dalla incrollabile fede che si doveva costruire l'Italia e che la Calabria non doveva aspettare passiva, si portò in Sicilia dove parlò con Garibaldi e gli altri capi. Di questa sua missione e della sua fede nella buona causa ci resta questa interessante testimonianza.

Reggio li 18 Agosto 1860 - Sabato ore 4 1/2 pm

Carismo Antonio

Sono or ora ritornato da Messina, dove andai in seguito delle notizie disastrose che ci erano pervenute dalla V. posizione.

Ho veduto Medici, Sirtori, e Caribaldi. Medici e Sirtori deplorano lo scioglimento del campo e lo hanno attribuito a mancanza di Direzione, e a gare di comando. In un'epoca quando ogni buon Italiano si sforza di dar prove di abnegazione, gare siffatte sono dolorose per quanto biasimevoli.

Si biasimavano pure in supremo grado le continue marce e contro

(1) id. 212.

marce, senz'altro risultato che di sfinire e rovinare i generosi che avevano dato una bella prova di divozione al sentimento nazionale, e che mettevano la n provincia in prima linea negli attuali movimenti.

Vediamo di riparare al mal fatto.

Quando vidi Garibaldi mi disse queste precise parole: Mi addolora quanto è avvenuto. I pochi rimasti che redimano l'onore della prima Calabria, « Che si sostengano ancora tre giorni o quattro. Che occupino posizioni sicure, che non mancano ne' monti Calabri. Che evitino qualunque scontro con la truppa Regia. Che abbiano fede. Che noi faremo il resto ».

Le gare finiranno. Voi avrete a momenti aiuti significanti, e ufficiali che sapranno risparmiarvi, e dirigere utilmente i vostri movimenti. Noi vogliamo l'Italia e seguiremo religiosamente le orme di uomini di forti principi, e di provato carattere.

Sento con piacere che hai ritenuto con te un piccolo nucleo della tua compagnia. Io procurerò di rianimare gli altri ritornati, perchè ti raggiungano di nuovo, e presto. Ieri s'era spedita della moneta da qui. Il portatore della stessa ritornò senza portarvela. Insisterò perchè vi sia mandata di nuovo, domani.

Di a D. Agostino che suo fratello Antonino manca da tre giorni dal Faro, dove io sono stato questa mattina, e dove tra gli altri ho veduto anche Stocco. Suppongo che sia andato a raggiungere Bixio che dovrà comparire nelle vostre vicinanze, seppure all'arrivo di questa ciò non sia già avvenuto.

Vorrei insoffiare nel v petto le belle speranze che ho d'una imminente trasformazione. A noi tutti incombe di mostrarci Italiani, e mettere i pettegolezzi e le gare di qualunque natura, e che ognuno si creda orgoglioso solo quando ha coscienza di servire il paese.

Cooperatevi tutti di sopperire ai bisogni momentanei dei generosi che sono con voi, e tutto sarà riparato fra poco.

Facciamo di ritrovare il carattere della n provincia, e non cadere nella melma delle meschine ambizioni.

... In quanto a comitato io posso fare ben poco. Il comitato fu costituito contrariamente al lavoro che da due anni io faceva p rialzare il carattere, ed organizzare la nostra prov a.

Mille cose a Musolino da parte m.

Io mi ricordo a tutti.

Ti abb-o da tua madre sentimenti forti. Essa ti raccomanda di portare sempre nel tuo cuore la santissima parola

« Italia »

stessa cosa da tutti i n e anche dal tuo aff.mo Padre C. de Lieto.

... Voi dovete per l'onore del n paese e p vostro proprio decoro far di tutto per sostenervi ancora tre giorni. Impegnatevi a riuscire.

Dom. co (Cuzzocrea) stesso mi dice che lo potete - dunque, adoperatevi, e non parlate di capitolazioni co' Regi . . .

Sig. r Ant. de Lieto - dove sono gl'Italiani (1)

Abbiamo così la conferma che l'ordine di Garibaldi era di non attaccare battaglia con le truppe borboniche. Lo scioglimento del campo non era avvenuto e lo spirito dei calabresi era sempre vivo ed entusiasta. Quei pochi che, stanchi delle fatiche, si erano ritirati, non avevano fatto altro che agguerrire i rimasti.

Ecco quanto rispondeva il figlio Antonio al padre Casimiro de Lieto.

Santo Lorenzo - Campo Italiano 18 Agosto 1860 - 7 p. m.

Antonio a C. de Lieto

« . . . Noi stiamo e staremo qui sino a nuovi ordini . . .

Per n non dubitate, nè state in pena.

Noi non ci battiamo perchè queste sono le istruzioni di Papà Giuseppe. Ove poi la truppa voglia divertirsi che venghi (!) o qui o nelle montagne, e n faremo del n meglio per farli restare contenti di n.

« . . . Io sono di buonissimo umore e non temo di nulla, perchè la n posizione attuale non offre alcuna difficoltà. » . . .

Agostino Plutino aggiungeva nello stesso biglietto:

« L'importante è, che ci spediate denaro - quelli che son tornati vilmente non ci hanno fatto, che bene, giacchè erano d'impaccio. Siamo bastanti per tenere una forte posizione - mandate il denaro - presate tutti in mio nome anche i Retrivi ». (2)

Ma ormai i tempi incalzavano e Garibaldi inaspettatamente e più presto del previsto sbarcava in Calabria. Molte voci si erano diffuse sull'eventualità che lo sbarco non avvenisse sul Continente per timore di complicazioni internazionali, o avvenendo, la Calabria sarebbe rimasta tagliata fuori perchè sarebbe stato più vantaggioso uno sbarco verso la Lucania o la Campania.

La mattina del 19 l'Ugolini, mandato in ricognizione a Melito, trovava colà già sbarcati i Garibaldini. La stessa mattina del 19 il Musolino riceveva il seguente biglietto: « Colonnello Musolino - Campo di San Lorenzo - Melito,

(1) id. 213

(2) id. 214

19 Agosto 1860. Caro Colonnello Musolino, Sono fortunamente sulla terra Calabrese con parte dell'Esercito. Credo bene che vi avviciniate a questo quartier Generale - con i prodi Calabresi e nostri, che vi accompagnano. Salutate Missori, e tutti i Compagni. Vostro G. Garibaldi ».

Musulino e gli altri si mossero verso Melito nella stessa mattinata. « Giunti nelle vicinanze di Melito, un gran signore di Melito, che forse aveva le traveggole per la paura, o quale che ne fosse il motivo, fuggendo sopra un cavallo . . . esortò i nostri a non recarsi a Melito che era stato occupato dai Borboni, ma per le colline superiori andare a trovare Garibaldi che era accampato presso le Saline » (1)

Là si recarono e pernottarono. La mattina del 20 scesero a Melito da dove Garibaldi si era già allontanato dando l'ordine che lo raggiungessero sulla via di Reggio. Ed infatti raggiunsero la retroguardia garibaldina alle Sbarre. Mentre Bixio, nella notte dal 20 al 21, entrava a Reggio attraverso il Ponte San Pietro, sul Calopinace, Garibaldi si portava sulle alture circostanti la città: Modena - Spirito Santo - Condera. La battaglia per Reggio scoppiò furibonda nella stessa notte verso le tre quando un colpo di arma da fuoco sparato non si sa da chi nè da dove sorprese i garibaldini che da Piazza San Filippo si portavano a piazza Duomo. Ormai l'allarme era dato. La battaglia si protrasse per tutto il 21 culminando nel combattimento di Piazza Duomo e in quello per la resa del Castello. Bixio fu ferito ad un braccio; il colonnello borbonico Dusmet - comandante degli avamposti - fu mortalmente ferito mentre guidando i suoi gridava Viva il Re; il figlio accorso ad aiutare il padre morì accanto. La capitolazione fu firmata da Bixio in nome di Garibaldi e dal tenente colonnello Raffaele Massone per il comandante della piazza generale Gallotti. Nella stessa giornata si proclamava la dittatura di Garibaldi ed era nominato governatore di Reggio Antonino Plutino. Ormai

(1) B. Rossi, lett. cit.

il popolo dà sfogo al suo entusiasmo e corre entusiasta ad ingrossare le file dei liberatori, i quali incalzano e non danno tregua ai demoralizzati borbonici che o combattono sfiduciati o sono sciolti e rimandati alle loro case. Sono questi corpi sciolti, demoralizzati e sbandati, che danno inizio al brigantaggio e segnano il terrore, la devastazione e il saccheggio per dove passano, procurandosi così il pane e l'incolumità.

Il Cosenz sbarcava nei pressi di Bagnara, incontrando debole resistenza nelle forze del generale Briganti. I generali Melendez e Briganti furono obbligati ad accettare la resa che Garibaldi intimò a Piale - San Giovanni, mentre il Vial non si muoveva da Monteleone. L'insurrezione di Catanzaro e di Cosenza con i conseguenti governi provvisori fu immediata. Mentre il generale Stocco organizzava forti squadre nei distretti di Nicastro, Donato Morelli riuniva forze ragguardevoli nella provincia di Cosenza ed obbligava alla ritirata il generale Cardarelli. Intanto scomparso da Monteleone il Vial, forse richiamato a Napoli, prendeva il comando delle forze borboniche il maresciallo Ohio, una vecchia conoscenza dei liberali del regno di Napoli. Questi, non ritenendosi più sicuro a Monteleone tentava di ritirarsi tra Salerno ed Eboli, dove era stato convenuto di attendere Garibaldi con cinquanta mila uomini e dargli battaglia campale. I calabresi di Stocco, il 27 agosto, abbandonarono la posizione di Filadelfia e al ponte di Turrina inchiodarono per quasi due ore le avanguardie borboniche. Queste il 28 giungevano a Tiriolo e il 29 a Soveria Mannelli. Il Ohio era arrivato fin là perchè si era sparsa la voce che Sirtori aveva ordinato gli si lasciasse libera la ritirata. Ma Garibaldi ammonì al contrario che si tagliasse la ritirata ad ogni costo. « Ed il generale Ohio, il 29, arrivando a Soveria Mannelli, trovava tutte le alture occupate dai calabresi, le strade barricate, i ponti minati, reso impossibile il passaggio alle artiglierie, ai carri, ai cavalli dal campo di Acrifoglio. E vedeva i calabresi accorrere

sempre più accorrere a popolare di armati le montagne. » (1)

Garibaldi dopo la resa del Cardarelli, « ormai certo ed esultante che dinanzi a sè le due Calabrie sono in fiamme, fidente nel patriottismo e nello indomito coraggio di quelle fiere popolazioni, che avevano meditata dieci anni e preparata la vendetta della strage ad esse inflitta dal Borbone proprio in quei luoghi, si era staccato dalle sue truppe e correva avanti quasi solo a vedere, a dirigere quel mirabile movimento di popolo... Il fascino del suo nome, massime della sua presenza, era diventato, in tutto il paese, irresistibile, un vero delirio ». (2)

L'entusiasmo per Garibaldi prese tutti. Un tal Antonio Naso scriveva a Vincenzo Amaduri, il 27 Agosto, in forma popolare, scorretta ma espressiva :

« ...il nos. liberatore (!) vola come un angelo sulle fortezze, che cadono al suo apparire, ed i campi si sciogliono (:): è a Monteleone, e chi sa se sia al di là, che debbo dirti sono quasi miracoli, e se la potenza di Dio non l'assistesse fatti così storici verificar non si potrebbero... » (3)

Il 30 arriva improvviso Garibaldi con pochi compagni, « si rallegra all'imponente spettacolo che gli offriva la indomita anima calabrese ». Tra i giovani vi erano anche i vecchi calabresi sconfitti, in quegli stessi luoghi, il 27 giugno del 1848. Ferdinando Bianchi si presentava al Ghio per convincerlo alla resa. Il borbonico rifiuta, ma la sera stessa 1500 uomini della 16ª divisione Cosenz occupano Tiriolo alle spalle dello schieramento avversario. I soldati borbonici sono demoralizzati e alle prime fucilate il Ghio si arrende. Garibaldi telegrafava : « Dite al mondo che coi miei prodi calabresi feci abbassare le armi a 10 mila soldati comandati dal generale Ghio. Il trofeo della resa fu :

(1) Così scriveva un testimone oculare, T. Mariotti, *L'epopea italiana del 1860 - 61*, Città di Castello, 1912, p. 208.

(2) id. p. 207.

(3) D. De Giorgio, Vincenzo Amaduri, *Historica*, 1950, p. 19 - 20 dell'estratto.

12 cannoni da campo e diecimila fucili, 300 cavalli, un numero poco minore di muli, ed un immenso materiale da guerra. Trasmettete a Napoli ed ovunque la lieta novella ».

Ormai la via verso Napoli era sgombra e Garibaldi poteva riprendere la galoppata trionfale. Infatti, lasciata la pro - dittatura a Stocco e a Sirtori l'incarico di raccogliere l'eredità borbonica, Egli parte in carrozza per Rogliano, dove incontra i soldati di Morelli, e per Cosenza, sulla via di Napoli.

Musulino, dopo aver combattuto a Reggio e a Piaie, segue Garibaldi fino a Soveria Mannelli. Il 2 settembre fu mandato a Cosenza per organizzare i volontari : con essi si trasferì a Capua, distinguendosi nelle giornate del 28 e 29 ottobre.

Nino Bixio, nel vallone di Rovito, presentava le armi, placando le anime di quei valorosi che « morir gridando Italia ».

La liberazione era compiuta. I volontari calabresi non poterono essere tratti tutti, dato il loro numero elevato e molti vennero rimandati a casa. Solo una parte combatterà ancora fino al Volturmo.

Tornavano a casa con la speranza che una nuova era sorgesse per la loro terra e potessero incominciare a vivere una vita più umana confacente alla libertà conquistata. Ma il loro entusiasmo doveva spegnersi ben presto perchè tutto tornava come prima se non peggio di prima.